

**Umbria
Leader + 2000-2006**

**Misura 2.1
Sostegno alla cooperazione tra territori rurali**

Tipologia 1

Progetto Pilota

“ECOMUSEO DEL PAESAGGIO”

Ecomuseo: un territorio, una popolazione, un patrimonio

Hugues de Varine



Progetto Esecutivo

- A. Introduzione: cos'è un Ecomuseo del Paesaggio**
- B. Compiti e metodi di un Ecomuseo**
- C. Saperi e paesaggio**
- D. L'area di studio: l' Alto Orvietano**
- E. Obiettivi del progetto**
- F. Articolazione del progetto pilota**
- G. Cooperazione interterritoriale**
- H. Cronoprogramma**
- I. Costi**
- L. Risultati attesi e monitoraggio**

A. Introduzione: cos'è un Ecomuseo del Paesaggio

L'ecomuseo è un istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti.

(Carta Internazionale degli ecomusei)

L'esperienza degli ecomusei nasce in Francia all'inizio degli anni 70, grazie all'intuizione del museologo Georges Henri Riviére, che così li descrive:

L'ecomuseo è il museo del tempo e dello spazio in un territorio dato.

- è un'istituzione che si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro
- è il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione e un'equipe pluridisciplinare di esperti
- è un organismo che, pur rivolgendosi anche ad un pubblico esterno, ha come interlocutori principali gli abitanti della comunità i quali, anziché visitatori passivi, vogliono diventare fruitori attivi.
- è un museo del tempo, dove le conoscenze si estendono e diramano attraverso il passato vissuto dalla comunità per giungere nel presente, con un'apertura sul futuro
- è un museo dello spazio: spazi significativi dove sostare e camminare. Privilegia il linguaggio visivo diretto degli oggetti fisici e delle immagini, nel loro contesto originario e nella loro esposizione al pubblico

Diffusi dapprima in Francia (ove esiste una federazione degli ecomusei) e in altri paesi francofoni come il Canada, sperimentati poi in molti altri paesi europei e in situazioni territoriali diverse, quali zone limitrofe o comprendenti parchi naturali, aree paleoindustriali dismesse, valli rimaste emarginate dallo sviluppo turistico di massa, si stanno affacciando sulla scena italiana solo negli ultimi anni come una delle forme più innovative nella difficile coniugazione di conservazione e sviluppo, cultura e ambiente, identità locale e turismo.

In Piemonte e in Trentino la creazione degli ecomusei è regolata da leggi specifiche. La Toscana ha istituito il più vecchio d'Italia (Montagna Pistoiese) e sta ora allargando l'esperienza. In Umbria il primo tentativo – quello della Valnerina – è appena all'inizio.

Il paesaggio è il frutto del processo di trasformazione del territorio realizzato gradualmente nel tempo dal succedersi delle popolazioni insediate, che ha reso celebri i luoghi della nostra penisola per la loro grandissima diversità e per l'inconfondibile identità culturale che ne è derivata.

Un ecomuseo del paesaggio pone al centro della propria attenzione tutto il territorio come un museo diffuso, ove rendere nuovamente leggibile e apprezzabile - in primo luogo alla sua popolazione - l'identità e la diversità del proprio paesaggio, la cultura materiale e immateriale qui radicata nei secoli, le caratteristiche e i valori che possano orientare con maggiore coerenza scelte di sviluppo sostenibile.

La proposta di **progetto pilota per l'ecomuseo del paesaggio** è nata per iniziativa del Coordinamento delle associazioni culturali e ambientaliste dell'Orvietano (CACAO) all'interno dell'area dell'Alto Orvietano, considerato come territorio rurale di grande valore ambientale, culturale e storico, e propone una cooperazione interterritoriale con un'altra realtà ecomuseale già presente sul territorio nazionale.

Il progetto pilota "Ecomuseo del Paesaggio", inserito nell'Asse 2 (Sostegno alla cooperazione tra territori rurali) del Piano di sviluppo Locale Trasimeno Orvietano, rappresenta:

- la fase di avvio delle ricerche per l'individuazione e la futura costituzione dell'Ecomuseo del paesaggio nella zona dell'alto orvietano;
- la possibilità di condurre un'esperienza mirata di individuazione e conoscenza di alcuni dei saperi connessi con la costruzione e manutenzione del paesaggio, ancora trasmissibili
- la proposta e la sperimentazione di metodi e forme per l'apprendimento dei saperi
- lo scambio di metodologie, esperienze e risultati con l' Ecomuseo partner

Il progetto pilota deve essere concluso entro il 2004 e dovrà rappresentare la necessaria fase di verifica preliminare - sia rispetto alle caratteristiche del territorio, che all'interesse e alla risposta attiva della comunità e dei suoi soggetti - all'istituzione vera e propria dell'Ecomuseo ed alla sua progettazione ed attuazione complessive, che avverranno necessariamente in fasi successive.

B. Compiti e metodi di un Ecomuseo

“Ecomuseo: un territorio, una popolazione, un patrimonio.”

Hugues de Varine

Queste dunque le 3 componenti essenziali di ogni Ecomuseo, che ne costituiscono contemporaneamente sostanza, contenuto e metodo di lavoro.

1. Il territorio perché l'ecomuseo non è un edificio o un luogo, ma è diffuso in modo sistemico a tutto lo spazio, rappresentandone e rendendone più visibili le caratteristiche, il paesaggio, la storia, la memoria, l'identità. Il suo studio sarà oggetto in particolare della prima fase del progetto pilota.

2. La popolazione perché essa è il vero soggetto-oggetto dell'Ecomuseo, perché solo la sua partecipazione ne legittima l'esistenza, perché è il succedersi delle comunità e delle popolazioni nello spazio e nel tempo che ha creato il paesaggio e il patrimonio di un territorio.

“ Il rapporto con la popolazione non ammette discussioni: è la partecipazione della popolazione che legittima l'Ecomuseo. Partecipazione, collaborazione, concorso, associazione, complicità, connivenza, confidenza...: la ricerca di rapporti stretti con la popolazione è importante, ma è anche importante quante forme sottilmente differenti questa partecipazione può assumere.”

Gérard Collin, Ecomuseo del Mont Lozère

Spesso gli Ecomusei sono definiti anche come “Musei della Comunità”, poiché si rifanno ad alcuni principi, quali:

- *La comunità intera costituisce un museo vivente il cui pubblico si trova permanentemente all'interno*
- *Il museo non ha visitatori, ha abitanti*
- *Pur rivolgendosi a un pubblico esterno, l'Ecomuseo ha come interlocutori principali gli abitanti della comunità*
- *La restituzione e interpretazione della memoria collettiva è resa possibile ai visitatori. Ma gli abitanti ne rimangono i custodi.*
- *Il riconoscere la popolazione come soggetto si traduce nel voler fornire alla collettività un riflesso della sua complessità e della sua ricchezza creativa.*

E' proprio la **partecipazione della popolazione**, assieme all'idea di *territorio nel suo complesso* a costituire la base degli Ecomusei:

- *La popolazione diviene per la prima volta nella storia dei musei, un partner dell'istituzione.*
- *E' la partecipazione della popolazione che legittima l'Ecomuseo*
- *Ma è altrettanto impensabile che un Ecomuseo sorga da solo, senza aiuto di strutture politiche ed economiche e di esperti*
- *Un incontro tra poteri e popolazione è necessario poiché la partecipazione è un concetto complesso, che non si deve esercitare in una sola direzione.*

La partecipazione è quindi un concetto complesso, che va esercitata in diverse direzioni.

I modelli di partecipazione possono essere diversi e a differenti livelli.

Nel 1969 Arnstein ha definito una “scala della partecipazione”, che ne classifica i gradi partendo da una totale esclusione dal processo decisionale, fino ad una situazione di controllo generale della progettazione e gestione delle trasformazioni da parte dei cittadini.

Essa è rappresentata nella tabella seguente, con 5 livelli di partecipazione:

PARTECIPAZIONE	divulgazione informazioni	ascolto	confronto/definizione comune del problema	ricerca comune della soluzione	decisione comune	aiuto all'assunzione di potere e responsabilità	assunzione di potere e responsabilità
1. non partecipazione	(X)						
2. comunicazione/ informazione	X	(X)					
3. consultazione	X	X	X	(X)			
4. coinvolgimento attivo	X	X	X	X	(X)		
5. autoproduzione/ autogestione	(X)					(X)	X

(Tratta da *Animare la partecipazione: metodi e strumenti*, F. Giarè, ReteLeader, supplemento al n° 10)

La partecipazione inizia a partire dal secondo gradino: **informazione/comunicazione**.

Comunicare informazioni implica una capacità selettiva, sintetica e comunicativa da parte del comunicatore. La maggior parte delle informazioni oggi è di tipo passivo, nel senso che viene diffusa in modo attivo e recepita in modo passivo, il che non permette una interazione immediata: è il caso dei giornali, TV, Internet, ecc.

Ad un grado più elevato l'informazione diventa interattiva, quando è già predisposto un modo per ottenere una risposta, e questo è il secondo passo verso la partecipazione.

Il terzo gradino, la **consultazione**, prevede la volontà di chi ha predisposto il meccanismo di ascolto di utilizzare le informazioni raccolte per indirizzare le decisioni. Questo avviene attraverso la raccolta aperta di opinioni o l'ascolto strutturato su alternative definite, il che implica uno sforzo ed una competenza che facilitino il processo e precise regole per la partecipazione che devono essere rispettate da entrambe le parti.

Il **coinvolgimento attivo** – il quarto gradino – può essere rappresentato dal *costruire assieme* e coinvolge la possibilità di scegliere, progettare e realizzare insieme. Richiede metodi particolari che consentano a tutti gli attori del processo di lavorare veramente in gruppo; in questi casi è indispensabile la figura del **facilitatore**, con il compito di far rispettare tempi e modi, di intervenire per la mediazione degli eventuali conflitti, di garantire che le indicazioni emerse vengano rispettate. La costruzione di visioni condivise (*community visioning*) e la loro realizzazione si appoggia oggi su modelli di partecipazione organizzata, che richiedono però una formazione specifica dei facilitatori.

L'ultimo gradino, l'**autoproduzione/autogestione** comporta un significativo passaggio di controllo del processo decisionale dai tecnici o politici alla comunità locale. Tra le esperienze di questo tipo

vi sono quelle basate sul metodo inglese *Planning for real*, che si fonda sul principio che chi progetta lo spazio, il tempo e la condizione sociale che vive, ne avrà maggiore cura.

“Non si immagini che la creazione di un Ecomuseo susciti un movimento di entusiasmo popolare. Se è relativamente facile mobilitare la gente per partecipazioni puntuali e temporanee, è molto difficile poi prolungarle nel tempo. La partecipazione della popolazione è realizzabile purchè si definisca chiaramente a quali livelli essa si può manifestare.”
Pierre Camusat, Ecomuseo di Fourmies-Trelon

Affinchè la **partecipazione** non resti semplicemente uno slogan e non si limiti a forme puramente rappresentative senza alcun potere ed effetto reale, è essenziale quindi stabilire, in quali forme e a quali livelli si vuole coinvolgere la popolazione.

Nell'esperienza degli Ecomusei essi sono almeno:

- **il livello decisionale**

Esso è stato rispettato nel processo di formazione dell'Ecomuseo. Ora va prefigurato e proposto in quali forme e misure la popolazione entrerà negli organismi di gestione dell'Ecomuseo nel prossimo futuro.

- **il livello della raccolta e della conservazione**

la raccolta degli oggetti, la conservazione di manufatti e siti, a differenza dei musei tradizionali, è basata sostanzialmente sulla collaborazione della popolazione, che attraverso donazioni, prestiti, apertura delle case e degli edifici rurali, conservazione dei vecchi utensili e ambienti nella loro condizione originaria, contribuisce in modo fondamentale al patrimonio dell'Ecomuseo

- **il livello della restituzione e della testimonianza**

se la popolazione partecipa alla donazione, è giusto che partecipi anche alle fasi della restituzione (*comprese le forme e i progetti per la comunicazione*) che possono coinvolgere la storia degli oggetti, la memoria conservata, l'uso tradizionale, i saperi, le testimonianze dirette dei donatori e della comunità tutta

- **il livello dell'accoglienza, dell'informazione e della gestione**

se l'Ecomuseo vuole riflettere la comunità è normale che i suoi membri se ne facciano portavoce e carico, che accolgano il pubblico, che raccontino il loro sapere e la loro visione in modo diretto e non filtrato, contribuendo a rendere viva la conoscenza e la propria identità ed a gestire in modo diretto il proprio patrimonio.

3. La terza componente degli Ecomusei è costituita infine dal **patrimonio**, inteso non come una parte (come l'arte o la scienza o l'archeologia o l'etnografia) ma come tutto ciò che per una comunità è degno di essere considerato tale, o anche tutto ciò che i **padri** ci hanno lasciato perché venga trasmesso **accresciuto** ai nostri **figli**.

Questa accezione di patrimonio, che è l'oggetto-soggetto dell'ecomuseo, non può che essere molto **vasta**: è quello del territorio, quello del paesaggio, quello dell'ambiente, quello bello e quello brutto, quello pubblico e quello privato, quello materiale e quello invisibile, quello culturale e quello storico, quello memorabile e quello rimosso, è tutto quello a cui la comunità (direttamente o con i suoi rappresentanti e le sue forme di espressione) ha attribuito nel tempo sufficiente valore da essere manifestato.

E non può che essere **dinamica**, perché non è possibile congelare un patrimonio, lo si può solo **dissipare** o **accrescere** (per noi in un'accezione non solo quantitativa, ma principalmente qualitativa).

L'ecomuseo quindi ha un compito rispetto al passato – cioè fino a ieri - (individuare, conoscere) e al futuro – e cioè da domani - (trasmettere).

Ma qual è la sua funzione rispetto all'**oggi**?

Pensiamo che sia quella di “riempire lo spazio di **cultura**.”

Cultura è per noi coltivare quotidianamente un'attitudine e un impegno “illuminati” e nello stesso tempo “umili, applicati, utili” a conoscere e trasmettere il patrimonio, intenzioni e capacità che oggi difficilmente si riscontrano sia nel campo tecnico che in quello politico-economico

Qui possiamo ritrovare lo spazio originale, utile e innovativo dell'ecomuseo.

I musei sono un istituto eminentemente sociale, nato non più di due secoli fa, con lo scopo di raccogliere, studiare, conservare, trasmettere culture per lo più perdute.

Non a caso il *musèion* porta il nome delle Muse, le ispiratrici di ogni arte creativa.

Nati come fonte di riflessione quindi, di contemplazione, di **ispirazione**.

Così immaginiamo il “nostro” ecomuseo:

- luogo/spazio/dimensione abitato dalla cultura, luogo di contatto e ispirazione.
- sufficientemente radicato nella comunità da stimolarne la partecipazione e il contributo attivo, il risveglio e il rinnovamento
- considerato dalle istituzioni politiche come il più apprezzato dei consulenti
- ricercato dalle istituzioni economiche per la sua capacità di orientare scelte corrette e sostenibili.

Un ecomuseo così non ha più da risolvere il dilemma tra essere **solo** un museo ed essere uno **strumento di soluzione dei problemi del sottosviluppo** o di uno sviluppo squilibrato.

Un ecomuseo così è sufficientemente credibile, impegnato e accreditato di una funzione eminentemente culturale autonoma, per esercitare una funzione riconosciuta di conoscenza, lettura, interpretazione e orientamento indirizzata alla crescita del patrimonio della comunità

Un Ecomuseo ha perciò tra i suoi compiti primario quello di individuare, conoscere e trasmettere il proprio **patrimonio**, materiale e immateriale, nel tempo e nello spazio.

Per fare ciò, considererò il **patrimonio** locale il suo oggetto-soggetto promuovendone:

1. l'individuazione

2. la conoscenza

3. la trasmissione.

1. L'individuazione del patrimonio si avvia con una fase di ricerca continuata nel tempo e nello spazio e presuppone una scelta preliminare debitamente omogenea degli indicatori dell'Ecomuseo da approfondire.

L'individuazione dovrebbe seguire, almeno a grandi linee, procedure del tutto analoghe a quelle degli altri musei: **ricognizione, inventariazione e catalogazione**.

La **ricognizione** consiste in un esame a tappeto dell'ambito dell'Ecomuseo per rintracciare le singole componenti, localizzarle e quantificarle. Questa fase ha l'obiettivo di permettere anche l'individuazione dei grandi *temi* che contraddistinguono l'identità dell'Ecomuseo.

L'**inventariazione** è il secondo passo: degli elenchi ordinati di componenti da cui derivare raggruppamenti omogenei che permettono di meglio *soppesare* sia il gruppo, sia la specifica componente.

La **catalogazione** (attraverso schede molto semplificate, poco più di un inventario,) permette di *fissare* nello spazio e nel tempo le singole componenti individuate, a beneficio di futuri accessi alla catalogazione, sia di semplice fruizione che di approfondimento.

Queste tre operazioni possono essere condotte per singoli temi, ma hanno poi l'obiettivo di ricomporsi in sintesi descrittive e visive.

2. La conoscenza del patrimonio è la seconda funzione specifica dell'Ecomuseo.

Anche in questo caso, molte operazioni assomigliano a quelle di un qualsiasi museo, ma vanno tarate sulla peculiarità museografica degli ecomusei.

La conoscenza prevede delle fasi specifiche, di **analisi**, di **studio** e di **sintesi**.

L'**analisi** non deve appiattirsi sulle modalità proprie e specifiche delle varie discipline (territoriali, storiche, antropologiche, sociologiche, naturalistiche...) ma deve promuovere la convergenza, lo scambio e l'interazione di *sguardi* diversi, primo fra tutti quello di chi ci vive.

Lo **studio**, che dovrebbe sempre seguire e non precedere l'analisi, ha valenze molto variegata poiché può essere condotto in sedi e da soggetti molto vari: dallo studioso professionale all'appassionato, dalle scuole di ogni ordine e grado, alle associazioni, producendo nel tempo una **cultura** e dei cultori dell'Ecomuseo.

La **sintesi** delle conoscenze è operazione, sempre soggettiva, delicata e impegnativa. Presuppone capacità e indipendenza di pensiero, comporta anche uno specifico sapere per cogliere l'essenza di quanto si va studiando e per tradurla in immagini efficaci per la sua comprensione. In che misura questo si può imparare/insegnare? Una delle missioni di un Ecomuseo dovrebbe proprio essere quella di formare persone capaci di elaborare sintesi inventandone anche modi nuovi, promuovendo *sguardi inattesi* e spostando da una disciplina all'altra le modalità operative: fare una storia dei colori, *assaggiare* la terra, annusare l'acqua, ecc.

3. La trasmissione del patrimonio e delle conoscenze su di esso sviluppate è la terza funzione tipica di ciascun museo.

Anche in questo campo l'Ecomuseo può partire dalle esperienze più tradizionali, ma deve sviluppare modi propri. Il principio informatore di questa fase è quello che *il patrimonio lo riceviamo in eredità dai nostri padri e in prestito dai nostri figli cui dovremo trasmetterlo integro e possibilmente accresciuto*.

Le fasi attraverso le quali un patrimonio può essere tramandato sono sostanzialmente: la **salvaguardia, la partecipazione e la comunicazione**.

La **salvaguardia** (specie per beni e componenti che devono ecomusealmente rimanere *in situ*,) è l'elemento indispensabile per la trasmissione del patrimonio nel futuro. Essa si esplica attraverso diverse modalità manutenzione, restauro, ripristino di componenti fisiche, ma anche azioni di documentazione e trasmissione di componenti intellettuali e morali, ossia saperi. Spesso il patrimonio cosiddetto minore rischia di essere disperso (vedi capitelli, piccoli manufatti, ma anche molto altro come biotopi, documenti d'archivio, fotografie, oggetti della cultura materiale, ecc.).

Oltre alla salvaguardia diretta del patrimonio l'Ecomuseo può quindi promuoverne una costante attività di vigilanza e di adozione partecipata.

La **partecipazione** al patrimonio intesa come *condivisione della conoscenza* che via via si acquisisce è forse il principale obiettivo di politica culturale dell'Ecomuseo. Una conoscenza diffusa e partecipata del valore del patrimonio è l'unica forma di tutela e sviluppo possibile. Senza di essa, non ci sono sollecitazioni, richiami, promozioni o vincoli, che tengano: chi non conosce non può ovviamente percepire la necessità di salvaguardare. Naturalmente la partecipazione così intesa implica, al tempo stesso, assoluta trasparenza e circolarità nella comunicazione. *Fare comunità* significa infatti condividere a fondo nozioni e saperi e comunicare *alla pari*.

La **comunicazione** del patrimonio si rivolge sia all'interno che all'esterno dell'ecomuseo. Per questo motivo deve sviluppare modi originali e tempi e adeguati, solo in parte analoghi a quelli delle comunicazioni di massa.

Non è un fine, ma un mezzo poiché è innanzitutto una specifica funzione della partecipazione.

C. Saperi e paesaggio

“Il tema della sopravvivenza, della scomparsa, dell’esistenza e della trasmissione dei saperi non sembra risolvibile a priori. I saperi sono mutevoli e soggetti a rapida trasformazione tanto quanto a lunghissime permanenze e conservazioni.”

Nadia Breda, 2002, Ecomuseo del Vanoi, Ricerca sull’acqua

L’antropologia sociale ha da tempo cominciato a vedere i **saperi** come un sistema vivente e perciò non come elementi separati in sé stessi, ma come punti di emergenza entro un campo relazionale. Come non possiamo sapere dove e quando spunterà un fungo, che nasce dalla struttura sotterranea del micelio, non possiamo prevedere e definire con certezza i tempi e i motivi della scomparsa o del permanere di un sapere.

Tim Ingold (docente di antropologia sociale all’università di Manchester, 1997) parlando del concetto di “tradizione” distingue tra conoscenza tradizionale nel concetto moderno e nel concetto della comunità locale: Nel primo caso viene applicato un “modello genealogico” che presuppone una trasmissione ereditaria lineare del sapere di generazione in generazione. Nel secondo caso è implicato in modo diretto l’ambiente (la terra) e la relazione di vita: se la persona si sposta, o l’ambiente e le relazioni cambiano, la conoscenza si modifica.

Questo tipo di sapere non viene per nulla “passato”, ma continuamente generato e rigenerato nel contesto dei rapporti concreti delle persone con il loro ambiente, nelle attività pratiche che possono essere considerate come “modi di ricordare”.

Nel concetto moderno la conoscenza tradizionale è vista come una sorta di telefono senza fili: passando da bocca a orecchio, qualcosa va perso e qualcosa guadagnato e il risultato è che le tradizioni cambiano.

Nel concetto locale la tradizione è invece un processo, che procede di continuo attraverso la relazione pratica della comunità con il suo ambiente. Per la comunità la cosa importante è che il processo continui, non che porti alla replicazione di forme identiche.

E’ qui importante introdurre il concetto di *abilità* intesa come la capacità di rispondere abilmente (respons-abilità), *abitus* quindi abitudine a fare.

“Lo studio delle abilità richiede un approccio ecologico, il quale situa il praticante sin dall’inizio nel contesto di un rapporto attivo con i luoghi che lo circondano, che coinvolge qualità di cura, giudizio e destrezza.”

Queste premesse sono indispensabili per comprendere quali relazioni possono esistere tra saperi e paesaggio nell’ approccio ecomuseale proposto dal progetto pilota.

E’ chiaro che il paesaggio dell’Alto Orvietano può essere definito come un **paesaggio culturale**, ovvero interamente trasformato e modellato nei secoli dall’opera dell’uomo.

*Il paesaggio si propone al nostro sguardo come dinamica
forma del mondo e come spettacolo.*

*Il paesaggio è storia, storia incessante, somma di eventi
uno sopra l'altro...il paesaggio vive e racconta...*

*...piccole e grandi storie, storie locali e storie di livello
superiore tra loro intrecciate e che, disciolte dai loro
intrecci, portano scoperte sorprendenti,
fatti che a uno sguardo restavano celati,
come fossero reperti archeologici messi in luce.*

Eugenio Turri, *Il paesaggio italiano*, Touring Club Italiano, 2000

Il termine **paesaggio** deriva etimologicamente da *paese* e sta a significare il profondo senso di riconoscimento e appartenenza sviluppato dalle comunità nei confronti dell'immagine visiva del proprio territorio.

Cultura e coltura conservano la stessa radice etimologica, dal latino *còlere*, coltivare.

Per **paesaggio culturale** si può quindi intendere letteralmente quello che è stato *coltivato* dall'intervento umano, che vi ha impresso le tracce della propria cultura.

Questi paesaggi differiscono uno dall'altro a seconda delle diverse condizioni naturali e delle strategie che sono state messe in atto dalle comunità umane, al fine di renderli vivibili.

Sono quindi specchi sia delle differenze geografiche, che di quelle culturali, ovvero delle articolate ed originali risposte dell'uomo al proprio ambiente.

La seconda fase del progetto pilota andrà quindi alla ricerca dei **saperi intesi come le abilità** sviluppate dalle popolazioni che hanno reso vivibile, abitato, utilizzato questo paesaggio-storia come oggi lo possiamo leggere.

Tra di esse verranno naturalmente privilegiati quei saperi/maestrie/pratiche ancora presenti, significativi per la manutenzione e lo sviluppo sostenibile del paesaggio, e realisticamente trasmissibili, in un'ottica non di mera replica di forme sempre uguali, ma di continuazione di un processo di costruzione e produzione di cui la comunità sia soggetto consapevole.

In questo senso si eviterà ogni atteggiamento di "accanimento terapeutico" nei confronti dei saperi: nell'ottica del concetto locale della conoscenza tradizionale e della "teoria fungina" è normale che un sapere scompaia, a volte senza lasciare tracce e che al suo posto se ne sviluppino altri.

Il lavoro della **prima fase** (studio e ricerca) del Progetto Pilota sarà quindi mirato anche ad una prima individuazione/selezione di quei saperi che il *paesaggio come storia* può raccontare.

La **seconda fase** (partecipazione e promozione) andrà ad approfondire, secondo i metodi della ricerca etnografica, in primo luogo quelle pratiche presenti connesse agli usi tradizionali agro-silvo-pastorali del territorio, al suo presidio idrogeologico, alle dinamiche e alle conoscenze inerenti la costruzione del paesaggio nelle sue varie componenti, in sintesi le abilità relative ai processi di coltivazione e produzione (ovvero anche la prima parte delle filiere).

A partire da questa ricerca verranno date indicazioni per successivi possibili approfondimenti sui saperi connessi ai processi di trasformazione ed elaborazione dei prodotti e del paesaggio stesso.

D. L'area di studio

L'area di studio di cui si occuperà in via preliminare il progetto pilota, comprende prima di tutto l'ambito territoriale dell' "Alto Orvietano", come omogeneamente definito nel PTCP della Provincia di Terni, comprendente i Comuni di Fabro, Ficule, Monteleone d'Orvieto, Montegabbione, Parrano e San Venanzo, situati amministrativamente al margine nord-occidentale della Provincia di Terni. Da un punto di vista morfologico il territorio è costituito da una regione per lo più alto collinare – la cui cima più alta è costituita dal Monte Arale di 853 m. all'estremo Nord – racchiusa tra i sistemi vallivi dei fiumi Tevere ad Est, Nestore a nord, Chiani e Paglia ad ovest (entrambi affluenti del Tevere).

Su una superficie complessiva di circa 380 kmq. risiedono 10.000 persone, con una delle densità abitative più basse dell'Umbria (26 ab./kmq), che scende in alcune aree, come la futura oasi naturalistica della Serpolla, a 1,5 abitanti per kmq.

Paesaggisticamente appartiene al subsistema settentrionale individuato dal PTCP del 1999, presenta un alto grado di copertura boschiva (oltre il 50% del territorio), a cui il Piano Provinciale attribuisce l'importantissimo ruolo di unico serbatoio e generatore di naturalità dell'Umbria, con peraltro un' economia agricola ancora relativamente significativa.

La rilevanza dell'area dal punto di vista paesaggistico-ambientale è stata confermata nel 2002 con l'istituzione da parte della Regione Umbria del *Sistema Territoriale d'Interesse Naturalistico Ambientale* (S.T.I.N.A.) del Monte Peglia e Selva di Meana. Lo S.T.I.N.A. ha successivamente permesso l'istituzione delle Aree Naturali Protette (Parchi Regionali) dell'Elmo-Melonta, del Vulcano di San Venanzo e della Selva di Meana, che formeranno una rete comprensoriale con i preesistenti Parchi Regionali del Tevere (ed annessa oasi d'Alviano) e Monte Rufeno.

L'importanza dal punto di vista naturalistico è confermata anche dalla presenza accertata del lupo, del gatto selvatico e della lontra.

La tipologia insediativa dominante è costituita da paesi e borghi in parte fortificati e da un'edilizia rurale sparsa, per lo più in pietra, che ha subito gravi fenomeni di abbandono a partire dagli anni '50, parzialmente arginati dall'acquisto e ristrutturazione in anni recenti da parte di "immigrati" dall'esterno e dall'estero.

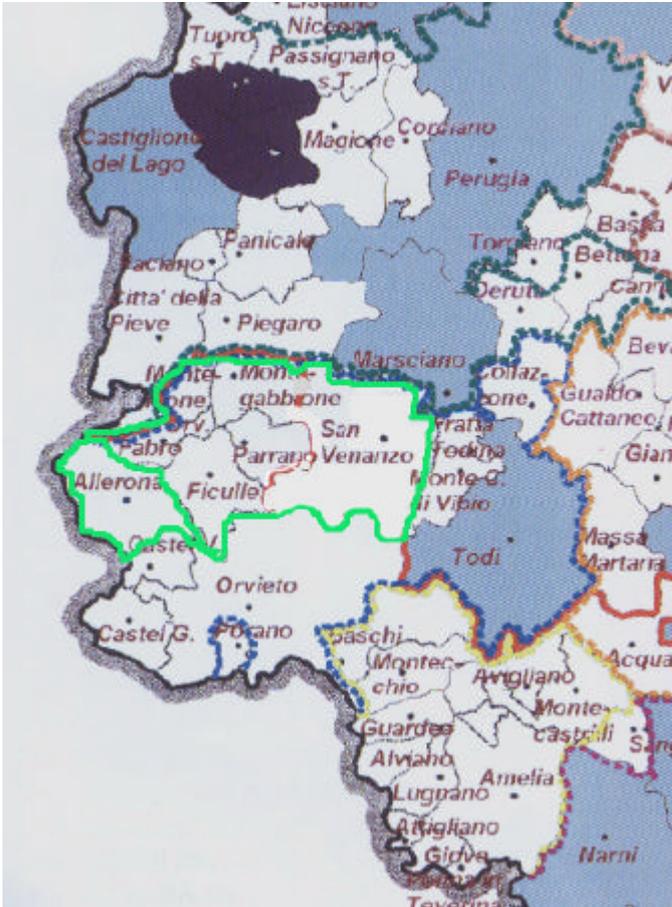
Pur presentando l'area una chiara vocazione turistica ed agrituristica, la struttura ricettiva è assolutamente carente sia da un punto di vista quantitativo e distributivo, che da quello qualitativo, mentre estremamente consistente è il fenomeno delle seconde case.

Crocevia di genti e culture diverse fin dalla preistoria, presenta un patrimonio archeologico, storico, artistico e demo-etno-antropologico di assoluto valore, in parte non ancora studiato o raccolto, scarsamente fruibile, spesso minacciato da interventi non sostenibili.

Il territorio è animato dalla presenza di diverse associazioni culturali, che stanno tentando un coordinamento sovracomunale, da alcuni centri di documentazione su tematiche specifiche (archeologia, geologia, musica), da alcuni musei locali, teatri e biblioteche comunali.

A questa dotazione di base corrisponde una pluralità di modalità di gestione e funzionamento delle strutture e degli spazi, spesso con carenza di risorse gestionali e strumentali, e senza un reale coordinamento a livello di area, con conseguenti difficoltà gestionali-organizzative e penalizzazioni in termini di visibilità ed efficacia nell'attrarre visitatori e fungere da centro di animazione culturale del luogo.

Proprio in considerazione di questa situazione un gruppo di residenti in diversi comuni del territorio si sta organizzando con l'obiettivo di promuovere la conservazione e valorizzazione delle aree individuate e di offrire la propria collaborazione alla realizzazione del progetto pilota "ecomuseo del paesaggio" ed alla futura gestione ecomuseale, con il coinvolgimento attivo della comunità delle istituzioni scolastiche, culturali e delle associazioni locali, la cui partecipazione è condizione imprescindibile per la realizzazione del progetto.



Nello svolgimento della fase di studio e ricerche del progetto pilota, una volta stabiliti i criteri indicatori per la valutazione dell'omogeneità delle aree da includere nel progetto ecomuseale, si prenderanno in considerazione anche altre aree limitrofe, in particolare Alleronia verso ovest per verificare la fattibilità dell'allargamento di una proposta ecomuseale a tutto il paesaggio dell'Orvietano settentrionale, ed eventualmente la zona di Greppolischieto, appartenente amministrativamente al Comune di Piegara (provincia di Perugia) verso nord, ma storicamente, culturalmente e socialmente collegato maggiormente al versante meridionale.

E. Obiettivi del progetto

Le **finalità generali** in cui si inserisce la proposta del progetto pilota Ecomuseo del paesaggio sono:

- avvio di un processo, di cui il progetto pilota rappresenta la fase preliminare e dimostrativa, che porti alla **costituzione di un Ecomuseo del Paesaggio Orvietano**, alla sua progettazione attuativa, alla sua realizzazione partecipata, alla sua organizzazione e gestione;
- diffusione e condivisione dell'idea, delle funzioni, degli obiettivi di un Ecomuseo come progetto culturale che ha il compito primario di individuare, conoscere e trasmettere il proprio **patrimonio**, materiale e immateriale, nel tempo e nello spazio, orientandone lo sviluppo;
- coinvolgimento della comunità locale, degli enti pubblici e privati, delle sue associazioni, delle categorie economiche e imprenditoriali, della popolazione, delle scuole, nel processo di riconoscimento e riappropriazione della propria identità territoriale e delle specificità storiche e antropologiche, per giungere a quello che gli Ecomusei chiamano il **“risveglio”** .
- cooperazione con esperienze di ecomusei avviate in realtà territoriali diverse per un allargamento delle conoscenze ed un confronto finalizzato allo scambio di problematiche, potenzialità e soluzioni proposte e in via di sperimentazione in realtà affini.

Gli **obiettivi specifici** del progetto pilota all'interno delle finalità generali descritte sono:

- A. prima individuazione e conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche, delle sue risorse e potenzialità delle sue problematiche e debolezze
- B. proposta di metodi per la mappatura del territorio e delle sue componenti e per la costruzione di banche dati
- C. applicazione e sperimentazione di metodi per la conoscenza e la trasmissione, ad un settore specifico del patrimonio ecomuseale, che è quello dei saperi e delle maestrie viventi connesse alla manutenzione e corretto sviluppo del paesaggio.

Tale obiettivo comprende a sua volta due finalità specifiche:

- condurre, attraverso la necessaria raccolta di informazioni etnografiche e tecniche, una attività di animazione e diffusione dell'Ecomuseo sul territorio;
 - stabilire contatti di scambio e lavoro comune con un ecomuseo nazionale, per l'impostazione delle metodologie di trasmissione dei saperi e di verifica dei risultati.
- D. organizzazione di un momento di sintesi parziale del lavoro attraverso un convegno di studio, che ha l'obiettivo di discutere e diffondere i risultati e di formulare proposte per la prosecuzione del progetto generale, confrontandosi anche con realtà diverse.

F. Articolazione del progetto pilota

Il progetto pilota rappresenta il primo intervento propedeutico all'istituzione dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano.

La sua titolarità è stata assunta dalla **Provincia di Terni**.

Il lavoro servirà per avvicinare la comunità locale ai primi contenuti dell'ecomuseo e si articolerà secondo le tre fasi di:

- 1) Studio e ricerca;
- 2) Partecipazione e promozione;
- 3) Cooperazione e scambi,

secondo i contenuti della Misura 2.1 (tipologia di intervento A) di attuazione del Programma di iniziativa comunitaria dell' Umbria 2000/2006- Leader +.

La complessità e la novità degli argomenti da affrontare richiedono che l'intero procedimento sia progettato e coordinato da professionisti che abbiano già maturato un'esperienza nei settori ecomuseale, della sostenibilità del paesaggio.

Si è quindi predisposta una struttura operativa, illustrata nello schema alla pagina seguente:

PROGETTO PILOTA “ECOMUSEO DEL PAESAGGIO”

STRUTTURA OPERATIVA

COORDINAMENTO GENERALE

Provincia di Terni arch. Donatella Venti

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

formato da rappresentanti ed esperti incaricati nelle diverse fasi del progetto

BORTOLOTTI/PIANI

- coordinamento tecnico
- rapporti con Ecomusei partner
- Fase 1
- Fase 2
- Fase 3

PAPA (Università di Perugia)

- Fase 2
- Fase 3

TRAVAGLINI SCHIEBEL DORNBACH

- Fase 1
- Fase 2
- Fase 3

TESTA (Associazioni)

- Fase 1
- Fase 2
- Fase 3

DELLA VECCHIA (Comunità Montana)

- Fase 1
- Fase 2
- Fase 3

FORUM

di **DISCUSSIONE, VALUTAZIONE e PARTECIPAZIONE** ai lavori nelle varie fasi del progetto:
con Provincia di Terni, Gal, Comunità Montana, Comuni, associazioni, operatori, esperti, informatori etnografici,

LABORATORI OPERATIVI

mappe di comunità, trasmissione saperi, convegno di studio...

FASI DEL PROGETTO

1. Fase Studio e Ricerca

Obiettivo operativo: conoscere e rappresentare il territorio che formerà il primo nucleo dell'ecomuseo coinvolgendo la comunità

Stadi di lavoro:

- 1.1 Individuazione del territorio dell'ecomuseo
- 1.2 Realizzazione di un *Atlante del patrimonio locale*

Descrizione degli stadi di lavoro:

1.1 Individuazione e rappresentazione cartografica del territorio dell'ecomuseo secondo criteri di omogeneità paesaggistica, ambientale e culturale

E' la fase propedeutica all'individuazione e realizzazione dell'Ecomuseo del Paesaggio, dedicata alla raccolta di informazioni e dati, ed alla loro lettura e interpretazione, al fine di proporre motivatamente l'individuazione del territorio e delle sue componenti secondo criteri/indicatori di omogeneità paesaggistica, ambientale, culturale, storica, ecc.

1.1.a Individuazione del territorio dell'ecomuseo:

- per prima cosa verranno definiti gli **indicatori** che contribuiscono alla determinazione dell'identità del paesaggio, utilizzando strumenti derivati da analisi visive, presenza e ricorrenza di elementi significativi, ecologia del paesaggio, morfologia, idrografia e geologia, genesi e tipologie insediative, notizie storiche, etnografiche,.....
- i parametri da valutare saranno relativi a :
 - ✓ paesaggio e usi del suolo (usi agro-silvo-pastorale, edificato, infrastrutture, ecc.) tipologie di paesaggio, unità paesaggistiche a grande e a piccola scala, elementi del paesaggio, tecniche di impianto colturale tradizionali, tipologie insediative, tipologie edilizie, ecc.
 - ✓ ambiente e natura, geo-morfologia, idrologia, vegetazione, fauna, emergenze, ecc.
 - ✓ identità storia, archeologia, etnografia, cultura materiale, e cc.
 - ✓ caratteristiche demografiche, socio-economiche, risorse, punti di debolezza, potenzialità ecc.
 - ✓ risorse ecomuseali esistenti: progetti, iniziative, realizzazioni, studi/ricerche, istituti culturali, associazioni, personaggi, archivi, siti, percorsi, musei locali, attività ecc. con relativi punti di forza e problematiche presenti.
- verranno quindi definiti i criteri e gli **strumenti per la raccolta e l'inventariazione** degli elementi (schedatura, metodi di ricognizione sul terreno, analisi cartografica, rilettura critica di studi e documentazione esistenti, ricerche d'archivio, interviste, questionari, colloqui, incontri)

- prima della effettiva applicazione saranno effettuati alcuni **test** insieme agli addetti, per il rodaggio del metodo di raccolta e inventariazione e per le opportune correzioni, su un primo nucleo di zone rappresentative del territorio prescelto
- inizio della **raccolta e inventariazione** degli elementi in una prima area significativa del territorio, per individuare e definire l'identità principale del paesaggio; allargamento e applicazione della raccolta al territorio per tracciare e rappresentare un primo perimetro e avviare in modo visibile e partecipato il progetto dell'ecomuseo

1.1.b Rappresentazione cartografica

- verrà infine elaborata una rappresentazione cartografica dell'individuazione proposta contenente i principali elementi distintivi dell'identità del paesaggio dell'Ecomuseo .

Elaborati:

cartografia contenente la prima individuazione del territorio dell'ecomuseo

modelli per le schede di rilevazione

inventari dei dati raccolti

relazione di sintesi

1.2 Realizzazione di un **Atlante del patrimonio della comunità**

L'individuazione e conoscenza del patrimonio complessivo - materiale e immateriale - dell'Ecomuseo implica la costruzione della struttura generale di un *Atlante del patrimonio della comunità* inteso come specchio di conoscenza del territorio e della sua identità costruito dalla comunità in primo luogo per la comunità stessa, e strumento partecipato per gli orientamenti futuri.

Compito del progetto pilota è l'ideazione:

- della struttura dell'Atlante
- dei metodi di ricerca, inventario e catalogazione dei dati
- di modelli per la rappresentazione degli elementi del patrimonio
- di individuazione dei grandi temi dell'ecomuseo
- di esperienze pilota per la partecipazione della comunità alla costruzione delle mappe dell'*Atlante*.

I suoi contenuti verranno per lo più implementati in tempi successivi al progetto pilota, con un ampio lavoro di partecipazione e di coinvolgimento del sapere e della memoria della comunità alla quale, fra l'altro, si chiederà di rispondere a domande quali:

“Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo?”

Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi?”

Cosa è importante di questo paesaggio?”

Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più?”

Cosa vogliamo farne di questo patrimonio?"

Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?

.....”

Gli stadi di lavoro comprese nel progetto pilota sono:

- progetto della struttura dell'Atlante, linee guida, obiettivi, metodi per la compilazione
- definizione delle mappe da redigere nel corso del progetto pilota
- verifica di metodi ecomuseali di mappatura già collaudati in Italia e all'estero (mappe culturali, mappe di comunità landmap, parish maps,) e costruzione di un metodo ad hoc, calibrato sui tempi e le risorse (finanziarie, umane, tecniche, strumentali) disponibili
- prime applicazioni per:
 - la ricognizione, l'inventario e la catalogazione (costruzione di un data base correlato)
 - il censimento e la schedatura del patrimonio culturale dell'area e della sua organizzazione e gestione (siti, percorsi, manufatti, musei, istituzioni culturali, associazioni, personaggi, studi, ecc.)
 - l'individuazione dei temi principali connessi all'identità del paesaggio locale, inteso come patrimonio della comunità su cui verrà impostato il successivo lavoro di raccolta e implementazione dati nell'*Atlante*

Elaborati:

progetto dell'*Atlante del patrimonio della comunità*

metodo di mappatura

metodi per la facilitazione della partecipazione alla costruzione delle mappe

schede di rilevazione, metodi per la catalogazione, impostazione del database

prima schedatura del patrimonio culturale

prima stesura delle mappe individuate

relazione sintetica

2. Fase Partecipazione e Promozione

Obiettivo operativo: approfondire la conoscenza dei saperi connessi con la costruzione e manutenzione del paesaggio studiando metodi di trasmissione e coinvolgendo la comunità

Stadi di lavoro:

2.1 Censimento dei saperi

2.2 Studio e sperimentazione di percorsi formativi

Descrizione degli stadi di lavoro:

2.1 Censimento dei saperi

- organizzazione di un primo censimento dei saperi tramandati, collegati alla costruzione e alla manutenzione del paesaggio (riguardanti le tecniche di costruzione dell'edilizia rurale

e del paesaggio agrario e forestale, le sistemazioni idrauliche, gli impianti colturali tradizionali, le antiche specie arboree, i manufatti a destinazione speciale come molini, fornaci, le principali filiere di coltivazione e produzione connesse al paesaggio, ecc.)

- raccolta informazioni orali e video documentate, descrizioni metodi e procedure, selezione di alcuni saperi per la fase successiva al progetto pilota
- applicazione dei metodi della partecipazione alle operazioni di censimento dei saperi, e al programma di allargamento progressivo della base partecipativa

Elaborati:

modelli per le schede di rilevazione e per le interviste

elenco e descrizione dei saperi individuati

interviste e altra documentazione

relazione sintetica

.....

2.2 Studio e sperimentazione di percorsi formativi

- studio della metodologia per il recupero dei saperi tramandati e per la trasmissione e l'applicazione del patrimonio di conoscenze ad essi collegate
- studio e confronto dei percorsi formativi corrispondenti, assieme all'ecomuseo con il quale si prevede di svolgere il rapporto di cooperazione interterritoriale, che prevederà anche la possibilità di scambio di moduli di docenza
- organizzazione di un workshop di formazione pilota su un sapere recuperato e particolarmente significativo per la manutenzione del paesaggio, applicato ad un manufatto esemplificativo
- elaborazione di un modello didattico per la trasmissione di saperi da effettuarsi eventualmente in una fase successiva al progetto pilota
- monitoraggio e documentazione videofotografica

Elaborati:

relazione e schede sulle metodologie proposte

progetto del workshop di formazione

documentazione videofotografica sul corso svolto

programma per l'effettuazione di un corso formativo successivo

relazione sintetica sui risultati raggiunti

.....

3. Fase Cooperazione e scambi

Obiettivo operativo: confronto, valutazione e sintesi dei risultati, verifica e formulazione delle proposte per la prosecuzione del progetto

Stadi di lavoro:

- 3.1 Convegno di studio
- 3.2 Sintesi dei risultati e delle proposte

Descrizione delle fasi di lavoro:

- 3.1 Convegno di studio
 - organizzazione di un convegno di studio e di confronto con l'ecomuseo/i con il quale si prevede di svolgere il rapporto di cooperazione interterritoriale

Elaborati:

materiali preparatori
programmi e locandine
.....

- 3.2 Elaborazione di una sintesi dei risultati del progetto pilota e delle proposte emerse dal convegno e dal lavoro del comitato tecnico-scientifico per la continuazione del progetto e l'eventuale costituzione dell'Ecomuseo del Paesaggio

Elaborati:

relazione di sintesi finale

G. Cooperazione interterritoriale

Il Progetto Pilota, inserito nell'Asse 2 (Sostegno alla cooperazione tra territori rurali) del Piano di sviluppo Locale Trasimeno Orvietano, prevede di avvalersi della collaborazione di un ecomuseo nazionale e/o comunitario per uno scambio di esperienze e la realizzazione di alcuni eventi in comune.

In data 28 giugno '03, presso la sede del G.A.L. VALSUGANA a Marter di Roncegno (Tn) si è svolta una riunione a cui hanno partecipato i seguenti referenti:

- per il G.A.L. VALSUGANA : il Vice presidente, Sig. Oss Luigi ed il direttore, dott. Stocchetti Gino;
- per il G.A.L. TRASIMENO – ORVIETANO: il direttore, dott.ssa Caproni Francesca e la responsabile dell'area L.E.AD.E.R., dott.ssa Tarducci Cristina.
- per l'Associazione Verso l'Ecomuseo del Vanoi, il Sig. Cecco Mauro;
- per l'Associazione "Verso l'Ecomuseo del Lagorai", l'arch. Erica Masina e l'assessore alla cultura del Comune di Telve, Sig.ra Ferrai M. Grazia.

Erano inoltre presenti in qualità di consulenti i due progettisti e coordinatori tecnico-scientifici che saranno incaricati di attivare il Progetto Pilota "ECOMUSEO DEL PAESAGGIO ORVIETANO": arch. Fiorenza Bortolotti e arch. Roberto Piani.

Obiettivo della riunione è stato quello di verificare la possibilità concreta di attivare tra i due G.A.L. ed i rispettivi territori un progetto comune di valorizzazione delle specificità del territorio con particolare riferimento alle aree interessate da iniziative di tipo ecomuseale.

La cooperazione da attivare ai sensi della Misura, riguarda scambi e cooperazione relativi agli aspetti di individuazione degli strumenti più opportuni per tramandare i saperi (attraverso percorsi di formazione) e di confronto dei metodi, dei risultati e delle proposte attraverso un convegno finale tra ecomusei partner.

I rappresentanti delle due Associazioni ecomuseali locali si sono dichiarati interessati al progetto di cooperazione, pur evidenziando le differenze nello stato d'avanzamento delle esperienze ecomuseali e la difficoltà di reperire l'importo non coperto da finanziamento Leader+. E' stato inoltre manifestato un interesse a cooperare eventualmente anche in relazione alla fase 1, ossia alla individuazione dei metodi di mappatura dei territori.

Verrà fissata una seconda riunione di coordinamento tra i Gal promotori, il titolare del Progetto Pilota "Ecomuseo del paesaggio" Provincia di Terni e gli ecomusei interessati non appena approvate le proposte per l'Asse 2 del Gal Valsugana da parte della Provincia Autonoma di Trento.

H. Cronoprogramma

	4°trimestre 03			1°trimestre 04			2°trimestre 04			3°trimestre 04			4°trimestre 04		
	ott.	nov.	dic.	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	sett.	ott.	nov.	dic.
FASI LAVORO															
1. Studio e ricerca															
1.1 Individuazione del territorio dell'ecomuseo	n	n	n	n											
1.2 Realizzazione di un <i>Atlante del patrimonio della comunità</i>		n	n	n	n	n	n	n	n	n	n				
2. Partecipazione e promozione															
2.1 Censimento dei saperi		n	n	n	n	n	n	n	n						
2.2 Studio e sperimentazione di percorsi formativi						n	n	n	n	n	n				
3. Cooperazione e scambi															
3.1 Convegno di studio										n	n	n	n		
3.2 Sintesi dei risultati e proposte													n		
RENDICONTAZIONE													n		

I. Costi

FASI DI LAVORO

COSTI

1. Coordinamento

Attività di coordinamento delle seguenti fasi:

- studio e ricerca
 - partecipazione e promozione
 - cooperazione e scambi
- € 3.000,00

2. Studio e ricerca

Individuazione del territorio dell'ecomuseo e definizione degli indicatori che contribuiscono alla determinazione dell'identità del paesaggio

Inizio della raccolta, inventariazione degli elementi in una prima area significativa del territorio e prime indicazioni per la costruzione del censimento dei saperi

Realizzazione di un *Atlante del patrimonio della comunità*, organizzazione e prime applicazioni

€ 9.000,00

3. Partecipazione e promozione

Organizzazione di un primo censimento dei saperi collegati al paesaggio e applicazione dei metodi della partecipazione

Studio e sperimentazione dei percorsi formativi e organizzazione di un workshop di formazione pilota su un sapere di valenza significativa recuperato

€ 7.000,00

4. Cooperazione e scambi

Organizzazione e gestione di un convegno di studio in collaborazione con l'ecomuseo partner

Sintesi dei risultati e proposte per la costituzione dell'Ecomuseo del Paesaggio

€ 1.000,00

TOTALE € **20.000,00**

L. Risultati attesi e monitoraggio

I **risultati concreti attesi** in seguito alla realizzazione del progetto pilota possono essere così sintetizzati:

- ✓ avvio della mappatura completa, ragionata e partecipata del territorio individuato
- ✓ miglioramento della conoscenza del patrimonio culturale da parte della popolazione
- ✓ avvio di relazioni e sinergie per allargare la consapevolezza delle comunità sull'identità e sul valore del loro patrimonio-paesaggio
- ✓ coinvolgimento delle comunità sul tema della salvaguardia e trasmissione dei valori individuati
- ✓ avvio del censimento e del coordinamento dei progetti e delle iniziative esistenti e compatibili con gli obiettivi dell'ecomuseo
- ✓ incremento delle iniziative per la gestione del paesaggio
- ✓ miglioramento della qualità dell'occupazione nei settori interessati dal progetto
- ✓ orientamento ed incremento di un turismo sostenibile ed appropriato
- ✓ ripresa e sostegno di attività produttive tradizionali, innovative, sostenibili
- ✓ avvio di un modello di riferimento per l'applicazione dei sistemi di qualità europei agli interventi per la manutenzione e lo sviluppo del territorio
- ✓ avvio delle condizioni per lo scambio di esperienze e per la riproponibilità del progetto con altre realtà nazionali ed europee

Le azioni e lo svolgimento del progetto saranno oggetto di un monitoraggio continuativo operato dal comitato tecnico-scientifico che sfocerà nella relazione finale di sintesi.

arch. Fiorenza Bortolotti

arch. Roberto Piani

29 settembre 2003